

Scuola Officina



MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DI BOLOGNA

numero **2** 2011
LUGLIO - DICEMBRE
anno XXX

ISSN 1723-148X
Spedizione in abb. p. -70%
Filiale di Bologna (ex libero)
Prezzo € 5,00

**“STEP BY STEP”
L’INNOVAZIONE
NELLA STORIA
DELLA MECCANICA
STRUMENTALE
ITALIANA**
Tito Menzani

**MULINI E RISERIE
DEL CAPITALISMO
AGRARIO
UN ITINERARIO
FRA PIEMONTE ED
EMILIA-ROMAGNA**
Vito A. Lupo, Marianna
Sasanelli



A partire da un vuoto su una mappa

MILI ROMANO, artista, Accademia Belle Arti di Bologna

Su una vecchia mappa della Bologna del 1911, proiettata nel corso della "Notte bianca dell'arte" nel gennaio 2011 sulla parete di una sala sotterranea dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, delle proiezioni di luce creavano dei tondi bianchi, dei vuoti sul reticolo delle strade cittadine. Allo stesso tempo nell'aria intorno si era colpiti dal profumo straniante di piccole saponette Lux, bianche anch'esse, che l'artista offriva al pubblico, come delicata memoria di luoghi ormai "evaporati", disciolti: gli Alberghi Diurni presenti in città nel secolo scorso.

"Reflexive Map 1911-2011", questo il titolo dell'installazione, era in quella sala sotterranea per far riaffiorare e ricordare il centenario dell'apertura del primo Albergo Diurno Cobianchi in Italia, e quei tondini corrispondevano tutti, eccetto uno, ad un vuoto, a un buco, lasciato da quelle cancellazioni progressive e ridisegni urbanistici, culturali e antropologici delle nostre città, che ne segnano il consueto "progredire". È a partire da quei tondini vuoti che, con i tocchi lievi e con la riflessiva profondità che si muove con ali mercuriali e che solo la levità non enfatica né retorica sa suggerire, continua a muoversi con determinazione e inamovibile convinzione Daniela Spagna Musso in questo progetto di arte pubblica, in fieri, iniziato nel 2009 con "Cleaning Memory", l'azione collettiva della pulizia "partecipata" delle vetrine e delle pareti esterne del Cobianchi sotto il Voltone del Podestà. Un'azione condivisa, giocosa e gioiosa che, nel suo farsi, metteva in luce criticità e sollecitava ad una riflessione/azione e ad una assunzione di responsabilità nei confronti di quello spazio pubblico ricco del fascino di antichi rituali caratterizzanti le nostre città del passato. Così i titoli diversi che hanno segnato poi l'allargarsi delle sue azioni performative (sempre collettive e coinvolgenti il pubblico della strada), "Public Wash-Houses" l'anno successivo (in cui la riflessione sugli spazi Cobianchi da locale e nazionale si faceva internazionale ed europea), poi "Reflexive Map" e ancora "Open the door", in via di realizzazione, non sono che la derivazione e la crescita di un'unica, pressante riflessione/proposta: perché non salvare e rimettere in funzione gli alberghi diurni superstiti (che in Italia sono per la maggior parte spazi in abbandono o riaperti in qualche città, avendone però riconvertito l'uso)?

E non potrebbero poi gli Alberghi Diurni Cobianchi essere considerati, come suggerisce a più riprese l'artista, un "bene culturale" da salvaguardare, un patrimonio di tutti, da difendere, promuovere e sostenere conservandolo? Domanda-pungolo, questa, ad indagare ulteriormente e criticamente ciò che comunemente si intende e si pratica nel nostro paese come "conservazione" nel paesaggio naturale ed urbano.



STARTING FROM A VOID
IN THE MAP

Can the Cobianchi public baths be regarded as cultural assets and a common heritage to be defended and preserved? Public art can act effectively on social issues by means of installations and collective actions, suggesting and setting off a change in both mentality and cultural attitude and thus becoming an active part inside cities and their landscapes.

Ecco che qui l'arte, attraverso un particolare percorso e declinazione della public art che nel rispetto assoluto della sua autonomia e libertà può agire fortemente sul sociale, sull'impegno ed il coinvolgimento responsabile, suggerendo ed innescando dei possibili cambiamenti di mentalità e di cultura, da "rappresentativa", indicatrice di una criticità, diventa agente attivo nella città e nel paesaggio (urbano e naturale, storico ed affettivo) che vorremmo segnati sempre più da luoghi antropologici, identitari e relazionali.

E nel suo far ricorso alla memoria essa non invita ad un'azione segnata dalla nostalgia per ciò che non c'è più, e non soltanto ad una riattualizzazione, ma è propositiva di azione dinamica e di cambiamento. Guarda al passato per un'analisi e un'azione sul presente, inserendosi, mi sembra perfettamente, nel divenire metropolitano giacché anche un rapido e distratto sguardo sulle realtà quotidiane delle strade delle nostre città spingerebbe a considerare la riapertura ed il riutilizzo dei vecchi Cobianchi non solo come un'operazione "estetica" e di salvaguardia di gioielli architettonico-artistici, ma di rilancio funzionale di uno spazio in cui affermare un tempo per la cura di sé, spazi che stanno completamente scomparendo inghiottiti da quelli ipercommerciali per l'estetica modaiaola. Uno spazio del quale, inoltre, ci sarebbe un rinnovato bisogno ai nostri giorni di sempre crescenti e pervasive nuove povertà.

La memoria dei luoghi, l'andare all'incontro con la loro anima profonda, in molti dei lavori artistici di Daniela Spagna Musso è un filo sottile ma resistente che porta sempre le tracce culturali del passato percorso dell'arte (nel caso specifico c'è la citazione di un'opera di Franco Vaccari, il viaggio fotografico "Per un trattamento completo" che l'artista fece nel 1971, ritornando a Milano, al Cobianchi di Piazza Duomo), ma le rilegge, reinterpreta e dinamizza attraverso gli stimoli e il vento della contemporaneità.